



A Umbriafiction Michele Placido presenta «Uomo di rispetto», sceneggiato di Damiani che Raidue trasmetterà martedì e giovedì «Adesso sto girando un film su Falcone»

# Io, da pentito a giudice

Anteprima ieri a Umbriafiction di *Uomo di rispetto*, il film di Damiano Damiani con Michele Placido, in onda su Raidue da martedì prossimo. È la storia di un pentito di mafia. L'attore pugliese è impegnato con numerosi lavori di impegno civile: sono infatti iniziate le riprese del film di Giuseppe Ferrara su Falcone e lui stesso sarà il regista, in autunno, di *Un eroe borghese*, sull'assassinio di Ambrosoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIA GRAMBOLO

GUBBIO. Per Damiano Damiani è Giovanni Bonivento, piccolo mafioso che vuole fuggire alle regole violente delle «famiglie»; per Giuseppe Ferrara è il giudice Giovanni Falcone; lui stesso sta lavorando a un altro progetto, un film sul delitto dell'avvocato Ambrosoli, *Un eroe borghese*, di cui sarà probabilmente regista. Michele Placido, il commissario Cattani del carcere di Merù per sempre, torna ad essere protagonista di un cinema di impegno civile. E ieri, a Umbriafiction, con i baffi e la capigliatura sale e pepe del magistrato palermitano assassinato dalla mafia (le riprese del film sono iniziate in questi giorni), Placido ha presentato *Uomo di rispetto*, che vedremo su Raidue martedì e giovedì prossimi alle 20,30.

È un film tv tratto dal libro-intervista pubblicato quattro anni fa come *Antonomasia* (scritto in realtà da Enzo Russo), la cui vicenda ricorda quella del pentito Baldassarre Contorno; è soprattutto il primo lavoro televisivo che racconta la storia di un pentito, anche se Damiani avverte che «questa è principalmente la storia di uno che ha smesso di sparare, non di un collaboratore: Giovanni non è un boss della mafia, ma uno che faceva cose sporche, portava via i soldi... Come fan-

mare le vene ai polsi. Ma è praticamente impossibile interpretare un eroe: per questo ne ho fatto un non-eroe, ho cercato di umanizzarlo al massimo». Il produttore, Giovanni Di Clemente, cerca di fermarlo: «Perché?», insiste Placido - «mi sa che sto dicendo che Andreotti...».

Placido, nonostante questi impegni (sta anche lavorando a un progetto su transessuali), non rinuncia ad aiutare i giovani registi: ha partecipato al film *Quattro bravi ragazzi* di Claudio Camarca e girerà tra poco *Un padre e un figlio* di Pasquale Pozzessere. E soprattutto non rinuncia a realizzare una sua idea, il film sul delitto Ambrosoli: «Adesso lo stanno scrivendo Graziano Diana e Angelo Pasquini», spiega. «Lavoriamo in gruppo, decidiamo insieme. Si era detto che lo avrei dovuto dirigere io, sarebbe il terzo film, dopo *Puminarò* e *Le amiche del cuore*, ma questo mi sembra un progetto superiore alle mie forze: è una storia milanese, ambientata negli anni Settanta, nel mondo dell'alta finanza. Forse mi rivolgerò a Risi o ancora a Damiani...» o forse, a ottobre, quando cominceremo a girare, sentirò di avere la maturità per affrontare l'impresa. Per ora, con il produttore Luca Formenton, stiamo lavorando sugli interpreti: penso a John Malkovich per il ruolo di Ambrosoli, a Michel Piccoli per Sindona.

Per Damiani il film era finito dopo la prima puntata, forse aveva ragione lui, taglia corto l'attore.

Sullo schermo corrono le immagini di *Uomo di rispetto*, interpretato anche da Mario Adorf, Giorgio Bonoguidi e Elisabetta Coraini. «Del libro ho cambiato soprattutto il finale», spiega il regista, Damiani, che firma anche la sceneggiatura con Aurelio Grimaldi. «Se tornassi indietro, vivrei ancora così!», è la filosofia del protagonista: a me, invece, interessava soprattutto il cambiamento dell'interprete principale. Un cambiamento che non è attuale solo in Sicilia, ma in Italia».

Damiani, dopo tanti film sulla mafia, dal *Giorno della civetta* a questo su un pentito, è molto deciso: «La mafia non si elimina mandando i poliziotti con i mitra. Quando i governi, come in Italia, non sono esemplari, non si può rovesciare quella mentalità che (per molte ragioni, anche storiche) è ostile alle leggi. E lo dico proprio oggi, dopo le molte prove di indegnità statale. Forse, se ci fossero uomini diversi, governi diversi, non ci sarebbe più questa diffidenza verso lo Stato: o rendiamo rispettabilità allo Stato, o manderemo solo i poliziotti e i magistrati, che spesso sono veri eroi, a morire».

## E dopo «Twin Peaks» tre storie d'albergo firmate David Lynch



DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO. Una stanza d'albergo: divani di velluto rosso e macchie d'umido alle pareti, atmosfera equivoche. Personaggi dall'aria un po' sfatta, gente comune, stanca. Atmosfere opprimenti, drammi incombenti... Ovvero, storie di straordinaria quotidianità firmate da David Lynch: è la trilogia *Hotel Room*, acquistata a scatola chiusa da Telemontecarlo, che sta già mandando in onda, in queste settimane, la serie *Un catastrofico successo* (il venerdì alle 21).



Una scena di «Uomo di rispetto» con Michele Placido. A sinistra David Lynch

La nuova trilogia di Lynch, presentata in anteprima ad Umbriafiction, punta la macchina da presa sulla stanza «603» di un alberghetto pretenzioso e suntuoso, in tre anni diversi, per tre storie inquietanti. È il settembre 1969, quando vi entrano un signore di mezza età e una prostituta, ben presto seguiti da un terzo personaggio: l'amante della moglie del

primo «cliente». E il triangolo si ricomponde: sarà il secondo uomo ad avere un rapporto con la giovane. Quaranta minuti di grande affabulazione, in cui si parla della moglie-amante morta, di un delitto... E infine l'amante si sostituirà di nuovo al marito, scambiando i documenti di identità, tra lampi di luce sanguigni. Nell'episodio ambientato nel giugno '32 sono tre donne a parlare di uomini, nel segreto della stanza d'albergo, mentre nell'aprile del '36, in un'atmosfera azzurrinola, la stanza «603» - ultimo episodio - aveva ospitato le confessioni di una coppia.

Melodia ha approfittato dell'incontro eugubino per parlare del futuro prossimo della rete: una serata «doppia» (79 più film alle 19 e alle 22,30), inframmezzata da un talk show (dopo la Parretti a giugno arriverà Magalli), un pomeriggio «per famiglie» con Luciano Rispoli e la notte dedicata all'informazione continua di Cnn e Euronews.

## Primefilm. «Gli occhi del delitto» e «Il cameraman & l'assassino» Chi uccide le ragazze cieche? Per fortuna c'è il sergente Garcia

**MICHELE ANSELMI**  
Gli occhi del delitto  
Regia e sceneggiatura: Bruce Robinson. Interpreti: Andy Garcia, Uma Thurman, Lance Henriksen, Kathy Baker, John Malkovich. Fotografia: Conrad L. Hall. Usa, 1993.  
Roma: Holiday  
Milano: Corallo

La partenza è da manuale: un poliziotto di Los Angeles cambia aria e si trasferisce nella costa nord della California, a Eureka, dove non ci sono palme e piove tutto l'anno. È bello, veste bene e gira in Mercedes: chiaro che non piace ai ruidi colleghi locali, specialmente dopo che s'è messo in

testa di riaprire un caso di omicidio irrisolto per colpa di una mano femminile ritrovata in una discarica di immondizie.

*Gli occhi del delitto* (in originale *Jennifer Eight*) è un thriller davvero niente male, il migliore sulla piazza. Smaltato e insinuante come impongono le nuove regole del genere, ha il pregio speciale di piegare l'ambientazione invernale a una storia di ossessioni incoerenti che la dimenticata involontaria del detective incoerente giallo, incongruenze comprese. Non per niente, l'ha scritto e diretto un ex attore britannico, Bruce Robinson (era il capitano Pinson di *Adèle H.*), il

quale ha lavorato più sulle zone d'ombra, le sensazioni ambigue, le sfumature esistenziali, in una costruzione narrativa che dovrebbe piacere ai fans di certa scuola *hard boiled* rivetuta corretta.

Tutti vivono un po' nell'oscurità in questo film, a partire dalla testimone chiave Helena che l'investigatore John Berlin, quello appena arrivato da Los Angeles, rintraccia in una clinica per ciechi. È lei l'ultima donna ad avere visto, anzi sentito o meglio odorato, l'assassino fette che va uccidendo da mesi alcune ragazze non vedenti. Chiaro che sulle prime nessuno crede a Berlin, neppure il cognato poliziotto Ross, mentre s'affollano segnali sempre più minacciosi attorno



Uma Thurman in una scena di «Gli occhi del delitto»

ella. Helena, nel frattempo finita a letto con l'incerto investigatore. Sul cui capo stanno per addensarsi nuove nuvole, addirittura un'infamante accusa di omicidio...

È inconsueta l'atmosfera livida, gelata, natalizia nella quale Robinson (complice l'operatore Conrad L. Hall) immerge le mosse dell'assassino, largheggiando in suspense, colpi di scena e depistaggi, ma senza perdere di vista le motivazioni intime dei personaggi. E non era scontato. La testimonia cieca, facile vittima del killer, è un classico del cinema di paura, ma la diafana e lungimirante Uma Thurman non sfigura affatto nel confronto con la Audrey Hepburn di *Gli occhi*

della notte o la Mia Farrow di *Terroro cieco*, introducendo anzi una nota originale nel disegno di una sensualità ingentilita dall'handicap. Ma è certamente Andy Garcia il punto di forza di *Gli occhi del delitto*: nel giro di pochi film questo attore trentottenne (lo si può vedere anche accanto a Dustin Hoffman in *Erope per caso*) ha saputo imporsi come un protagonista a tutto tondo, atletico e problematico, in linea con i nuovi standard del divismo hollywoodiano. Come va a finire? Bene, naturalmente, con l'amore che triomfa e il figlio di puttana punito nel modo più esemplare.

## C'è poco da ridere con questo serial-killer



Benoit Poelvoorde è Ben nel film «Il cameraman & l'assassino»

**ALBERTO CRESPI**  
Il cameraman & l'assassino  
Regia: Rémy Belvaux. Interpreti: Benoit Poelvoorde, Rémy Belvaux, Jacqueline Pappasert, Malou Madou. Belgio, 1992.  
Roma: Mignon

È di pochi giorni fa la notizia che Stanley Kubrick ha fatto causa a un piccolo festival inglese per aver organizzato, senza il suo permesso, una proiezione pubblica di *Arancia meccanica*. Il regista ha deciso, infatti, di «ritirare» il proprio film dal mondo, scosso dalle notizie di stupri perpetrati, diciamo così, per emulazione delle violente avventure di Alex/Malcolm McDowell e soci. Ora, il dibattito sulla responsabilità morale dell'arte è infinito, e sempre aperto, e forse Kubrick lo vive in modo persino eccessivo: ma di fronte a tanto rigore, viene d'interrogarsi sulla disinvoltura con cui tre giovanotti belgi hanno messo in scena le avventure di un simpatico serial-killer, seguito minuto per minuto da una troupe di scalatinissimi cineasti. Che, naturalmente, riprendono e immortalano tutte le sue imprese: salvo prenderci gusto, e partecipare attivamente,

stiprando e sgozzando sotto la guida del loro «eroe».

I tre ragazzi in questione sono Benoit Poelvoorde (28 anni, attore nei panni dell'omicida Ben), Rémy Belvaux (26 anni, regista) e André Bonzel (31 anni, fonico e fotografo). Il loro filmato in bianco e nero (95 minuti, in originale *C'est arrivé près de chez vous*) è passato l'anno scorso alla Semaine de la Critique, sezione del festival di Cannes, e ha raccolto premi in varie manifestazioni. In Belgio ha incassato più di *Basic Instinct* ed è diventato un film-culto. Fra i suoi tifosi (almeno a dar retta agli autori) ci sono cineasti come Mazursky, Tarantino, De Palma. Insomma, *Il cameraman & l'assassino* non è un film da sottovalutare, e il fatto che chi scrive l'abbia trovato piuttosto disgustoso fa testo fino a un certo punto. L'anno scorso a Cannes molta gente, vendendolo, rideva. Noi non abbiamo riso mai, e abbiamo trovato raccapricciante l'indifferenza con cui vengono messe in scena almeno un paio di episodi: la strage della famigliaola (copiata, appunto, da *Arancia meccanica*) e lo stupro, con successivo squarta-

mento, di una coppia di coniugi. Ma si sa che il riso e l'orrore sono profondamente soggetti.

Quindi, fermo restando che la censura non va invocata mai, nemmeno per i film porno, e che però, se avessimo un figlio adolescente, non lo consiglieremo di vedere il film, proviamo a ragionare. *Il cameraman & l'assassino* vuole, crediamo, dimostrare per paradosso una tesi: i serial-killer fanno ormai parte del nostro immaginario, sono a loro modo «affascinanti» e nei loro confronti siamo tutti, nel profondo, dei voyeur. Va letto in questo senso la presenza, assieme a Ben, di una troupe che filma i suoi omicidi e registra le sue frotture (per altro modeste, i dialoghi del film non sono davvero granché). Ma va detto che la satira dei mass media, e del loro gusto per l'orrore, sarebbe stata assai più efficace se accanto a Ben ci fosse stato il mega-apparato tecnologico di una tv, con tanto di sbudellamenti in diretta, e non quei tre film-makers scalagnati senza nemmeno i soldi per la pellicola. A esser sinceri, la più impressionante (e come presa in giro della tv-verità) la giornalista rampante di *Erope per caso*, che pure è una com-

media hollywoodiana classica, di questi tre tipi che a metà film, senza un perché, cominciano a imitare Ben e a uccidere come lui.

Lasciamo quindi perdere la parabola sui mass media e vediamo il tema più profondo del film: il fascino del serial-killer. A noi sembra che *Il cameraman & l'assassino* resti, per così dire, a mezzo il quadro. Presenta Ben come un simpatico stravagante ma non gli dà una dimensione di follia tale da renderlo inquietante. Né, S'intende, tenta un approccio realistico, sociologico. Il cinema americano ci ha proposto in tempi recenti due modelli. La fenomenologia brutale, minimalista di *Henry, poggia di sangue* (di John McNaughton, il serial-killer proletario, malato, subumano) e la spettacolarità del *Silenzio degli innocenti* (di Jonathan Demme, il serial-killer intellettuale, diabolico, sovrumano). Il primo scava nella realtà dell'America feroce, il secondo arriva alla tragedia attraverso il paradosso. *Il cameraman & l'assassino* sembra indeciso fra queste due vie, e si ferma a metà, al limite della barzelletta violenta. Sarà il tipico difetto di un'opera prima? Può darsi, ma il nostro culto lo rivereremo ad altri film.

# XX SECOLO UN MONDO DI STORIA

Dal 21 aprile, tutti i mercoledì, su «Erasmo» — l'inserto-scuola di «Avvenire» — dieci schede di storia contemporanea per l'esame di maturità

Avenire

### Cooperativa soci de l'Unità

## Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409